



Ufficio Catechistico Diocesano

ARCIDIOCESI DI MESSINA LIPARI S. LUCIA DEL MELA

Da una pastorale tradizionale ad una pastorale in stile catecumenale

**Linee fondamentali
per la comprensione di un cambio
di prospettiva**

a cura di don Giuseppe Lonia
e dell'Équipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano



INTRODUZIONE



Il presente materiale viene messo a disposizione dall'Ufficio Catechistico Diocesano per aiutare la Comunità Cristiana (parroci e sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici impegnati e non, famiglie e singoli), secondo le diverse responsabilità (Consigli di partecipazione, operatori pastorali, catechisti) a comprendere l'ispirazione catecumenale che ci condurrà gradualmente ad una "conversione pastorale" per una più convinta adesione alla fede e per la crescita e la maturazione del cristiano in vista di ciò che è chiamato ad esprimere, ovunque, quale testimone di Cristo e della sua Parola.

Questo testo, dunque, può essere utilizzato per una esposizione in assemblea alla Comunità parrocchiale o ai singoli gruppi, preso così com'è o diviso per argomenti, ed, inoltre, può essere integrato da alcune slides di una presentazione in PowerPoint disponibile a chiunque ne faccia richiesta all'UCD. I rettangoli nella parte destra del testo sono indicatori della slide a cui si fa riferimento.

La prima parte, con le dovute sottolineature, richiama la Lettera pastorale dell'Arcivescovo per l'anno 2019-2020 "Tutti chiamati alla testimonianza cristiana", là dove si fa riferimento alla catechesi in stile catecumenale (pp. 14-19). La seconda parte, rimanda allo specifico del percorso in stile catecumenale, secondo le indicazioni dell'Ufficio Catechistico Diocesano.

PRIMA PARTE: GLI ORIENTAMENTI DIOCESANI

1. Dal Battesimo alla vita cristiana, da testimoni

L'Iniziazione Cristiana rappresenta un aspetto importantissimo della vita della Chiesa e un cardine della sua attività pastorale. Essa si colloca nella prospettiva primaria e vitale dell'*evangelizzazione*: far percepire la bellezza e la forza del Vangelo per la vita di oggi e di sempre.

Data la situazione che stiamo vivendo e facendo i conti con la realtà concreta, è viva in tutti l'**esigenza di un rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana**, che sia in grado di cogliere la *grazia* di questo momento e di affrontarne le *sfide*. Si tratta di un compito da assumere con passione e impegno, docili all'azione dello Spirito.

Il primo elemento da mettere in luce e da sottolineare, quindi, è che il "rinnovamento" dell'Iniziazione Cristiana si pone nell'ottica di un "discernimento" dei segni dei tempi, per una più attenta corrispondenza al momento presente, ma ponendoci nell'ottica della "sfida" da affrontare...

Occorre anzitutto dare all'espressione "Iniziazione Cristiana" un senso preciso. I Vescovi italiani la definiscono così:

"Il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella Chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo" (CEI, *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai sette ai quattordici anni*, Roma, 1999, n. 19).

Si tratta, quindi, di un processo globale, un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione dei Sacramenti, dall'esercizio della carità e dalla testimonianza, attraverso il quale si diventa cristiani! Già a partire da questa semplice definizione derivano alcune essenziali conseguenze.

L'Iniziazione cristiana, infatti,

- *non è riducibile all'ora di catechesi settimanale*, dalla prima elementare alla terza media, con il coinvolgimento quasi esclusivo solo del catechista;
- *non può avere un'impostazione di tipo scolastico*, comprendente "classi", "insegnanti", "lezioni", e finalizzata esclusivamente all'apprendimento di contenuti dottrinali prefissati;
- *non può essere ridotta alla sacramentalizzazione*, cioè ad una catechesi strettamente e unicamente finalizzata a "ricevere" un sacramento.



2. Uno sguardo alla situazione attuale

Nella nostra diocesi, come nella Chiesa italiana, la quasi totalità dei bambini - a tutt'oggi - viene battezzata subito dopo la nascita: la domanda del battesimo per gli infanti è infatti ancora alta. La cosa, ovviamente, è in sé positiva, ma esige di essere interpretata con sapienza pastorale.

Se l'Iniziazione Cristiana è *l'opera dello Spirito Santo* che *introduce all'incontro con Cristo* nella *comunità cristiana*, sul versante personale essa si presenta come un cammino nella fede che abbraccia diversi anni. Tale cammino – e si tratta di un punto decisivo – dovrà configurarsi come un'introduzione progressiva alla totalità e alla ricchezza della vita cristiana. Sarà, cioè, un cammino organico e integrale di fede, grazie al quale i bambini e i ragazzi saranno educati all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera, alla celebrazione liturgico-sacramentale, alla vita nella Chiesa come mistero di comunione e come famiglia, allo stile di carità, alla missione. Una simile proposta, che include l'insegnamento catechistico ma non si esaurisce in esso, darà effettiva concretezza all'Iniziazione Cristiana dei bambini e dei ragazzi, secondo una prospettiva che potremmo definire di *ispirazione catecumenale*.



Il secondo elemento da mettere in luce e da sottolineare, quindi, è che la prospettiva di "ispirazione catecumenale" aiuta il recupero di aspetti probabilmente messi da parte nei vari cammini di fede, ridando spessore al "cammino" che include la centralità della conoscenza e dell'incontro con Cristo, attraverso l'ascolto della sua Parola, i momenti di preghiera comunitari, l'approfondimento della fede, la testimonianza della carità.

Il recupero dell'ispirazione catecumenale si fonda su una lucida constatazione: oggi il contesto sociale e familiare nel quale i ragazzi crescono è spesso povero di esperienze e di segni cristiani. Non è più possibile presupporre tranquillamente una pratica di preghiera avviata, una vita morale sviluppata e una conoscenza effettiva di Gesù e della Chiesa.

“*Cristiani non si nasce, ma si diventa*”, disse all'inizio dell'era cristiana il grande Padre della Chiesa Tertulliano (*Apologeticum* XVIII, 4). Fino a una cinquantina di anni fa il percorso di configurazione a Cristo nella Chiesa avveniva attraverso un processo di socializzazione religiosa, ossia mediante l'assimilazione quasi automatica (per osmosi) di un patrimonio culturale e religioso del proprio ambiente. Tale alfabetizzazione religiosa, via via si è mostrata sempre più insufficiente a supportare una fede che, in un contesto non più uniforme in cui coesistono più modelli di vita basati su altri principi, va sempre più esaurendosi.



Le stesse famiglie, dopo la recezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, conservano una certa pratica devozionistica, senza però approfondire la propria fede, smarrendo quindi la visione cristiana della vita capace d'incidere nelle scelte quotidiane.

*È un problema di catechisti?
È un problema di metodologia?
È un problema di inefficacia della nostra pastorale?*

Come si affermava negli *Orientamenti pastorali della CEI* “*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*” è necessaria una “**conversione pastorale**”: «La comunità cristiana dev'essere sempre pronta ad offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. **Nuovi percorsi sono richiesti** infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di “cristiani della soglia” a cui occorre offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini per “ricominciare”... Al centro di tale rinnovamento va collocata **la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana**, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano» (n. 59).



Di riflesso, anche il Santo Padre, nell'Esortazione Apostolica “*Evangelii gaudium*” ci aveva spronati ad assumere una vera e propria **conversione della nostra Pastorale in chiave missionaria** affermando: «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia... Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (EG 33 e 35).



Essere "audaci" e "creativi", ripensando "obiettivi, strutture, stile e metodi", essere Chiesa capace di confrontarsi con le realtà attuali, essere Comunità che entra in dialogo e che accompagna, stando vicino all'uomo di oggi e mettendosi continuamente in ascolto, essere credenti e testimoni del Risorto in grado di agire profeticamente dentro questa storia.

Oggi, nelle parrocchie, siamo chiamati ad un'evangelizzazione dall'azione missionaria, il cui obiettivo principale è accompagnare molti a capire che cosa significa vivere da cristiani. In tal senso, servono a poco i lunghi anni di catechismo rivolti alla fanciullezza e alla preadolescenza, poiché i ragazzi – non trovando né in famiglia né altrove modelli autentici di fede – non riescono ad entrare nella mentalità e nell'esistenza cristiana. Celebrano riti, ma non ne vivono i contenuti. Usano parole, ma non ne comprendono il senso. Celebrare con loro i sacramenti (Battesimi, Prime Comunioni, Cresime, Matrimonio in Chiesa) rimane una pura formalità, richiesta dall'appartenenza al nostro tipo di società, come pagare le tasse, procurarsi la carta d'identità, fare le vaccinazioni. Avendo smarrito il senso corretto di "chi è un cristiano?", **dobbiamo ricominciare da capo a costruire in ognuno la vera identità cristiana.** Oggi non si nasce più cristiani, perché non si nasce in una famiglia cristiana né in una società cristiana: lo si può solo diventare, richiedendolo esplicitamente e allontanandosi dai parametri di vita condivisi dalla maggioranza.

Allora, più che generare lamentele sterili, la situazione che stiamo vivendo nel nostro tempo diventa per noi un invito a rivisitare tutto il dispositivo di Iniziazione Cristiana a partire dalla consapevolezza ritrovata dell'identità evangelizzatrice della Chiesa.

3. Il Cammino della Chiesa Italiana

Dagli anni 80 la Chiesa italiana, più volte, intervenendo attraverso il magistero ordinario dei Vescovi, ha ribadito l'urgenza di rivedere il modo di trasmettere e iniziare alla vita di fede ispirandosi allo stile del catecumenato. Nei documenti episcopali i Vescovi italiani auspicavano un **rinnovamento della pastorale** attraverso itinerari catecumenali, distinguendo il modello o paradigma catecumenale, così come riportato nel Rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti (RICA, 1978), dagli itinerari di ispirazione **catecumenale**. Esso avrebbe dovuto favorire un graduale passaggio da una mentalità scristianizzata ad una mentalità di fede, in un rapporto di continuità e discontinuità rispetto all'attuale cultura dominante. Lo stile di tipo catecumenale coinvolge soprattutto le famiglie, ma non solo. Prezioso il contributo di eventuali altre comunità in esse presenti,



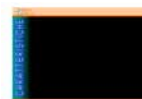
gruppi, movimenti, associazioni una vera e propria ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita con i carismi. Ad essere coinvolti nel cammino di formazione non sono solo i fanciulli ma gli adulti, sia i genitori, come altre figure significative della Comunità. Sembra superato quel modello per cui per anni si delegava tutto e solamente al catechista che si prendeva cura della sua “classe” secondo il modello scolastico tradizionale.

La proposta è di **riorganizzare totalmente l'azione attuale della catechesi**, rendendola un cammino vero e proprio che aiuti a “*diventare cristiani*”, a cui la famiglia accetta liberamente di partecipare con i propri figli, scandito da riti e celebrazioni, fatto anche di esperienze di vita cristiana (gesti di solidarietà, giornate comunitarie, ecc.), partecipazione progressiva alla vita della parrocchia, celebrazione unitaria dei sacramenti della Confermazione ed Eucaristia. Occorre riattivare la trasmissione della fede nelle famiglie e sostenerla con gli incontri comunitari: la grande sfida della catechesi di oggi è **imparare a “dare vita ai cristiani”**, piccoli o adulti che siano.



Facile a dirsi ma difficile ad attuarsi. Sì, è vero... Tutto questo sembra facile ma in realtà richiede un grande impegno da parte di tutti noi. Non sarà semplice “convincere” gli adulti e le famiglie, forse non sarà sempre possibile “averli con noi”, sarà qualche volta impossibile che accettino “liberamente” di partecipare con i propri figli. Ricordiamo che si tratta pur sempre di una “sfida” dei nostri tempi. E comunque ribadiamo la Finalità a cui ci deve condurre tutto questo: dare la possibilità di riattivare la trasmissione della fede nelle famiglie e sostenerla, perché si impari ad essere cristiani nelle diverse circostanze della vita!

Sebbene il cammino di fede in stile catecumenale per sua natura va adattato secondo i diretti destinatari, occorre avere chiare certe **caratteristiche**, alcune delle quali ereditate dalla Tradizione:



- ☞ **Unitarietà dell'esperienza** che si sviluppa secondo un cammino organico in cui in ogni tappa si deve raggiungere l'obiettivo prefissato, evitando percorsi fai da te o corsi accelerati, magari ricercati in altre parrocchie che offrono un'offerta formativa meno esigente ai fini dell'ottenimento del sacramento (buona parte dei genitori chiedono il sacramento a buon mercato, e non percorsi di fede!). Occhio dunque alle motivazioni che spingono a chiedere i sacramenti. Qualsiasi forma di annuncio e di catechesi deve essere preceduta da un'attenta e delicata opera di dialogo e di ascolto, allo scopo di suscitare la ricerca della verità o di raccogliere la domanda di chi è in ricerca, per aiutare la persona al discernimento di ciò che cerca.



- ☞ Il catecumenato era e rimane un **itinerario di apprendistato** che coinvolga non soltanto la sfera cognitiva - una dottrina da imparare - ma un'esperienza da fare.
- ☞ **Durata dell'itinerario.** Di per sè non è sufficiente che il tempo passi inesorabilmente perché si cresca nella fede. I Padri della Chiesa ricordavano l'importanza da dare alla maturità di fede, raggiunta in ognuna tappa, attraverso la verifica e il **discernimento** fatto dalle persone preposte in ordine alle quattro vie tradizionali: catechesi disposta per gradi secondo la gerarchia delle verità (DV 11); l'esercizio della vita cristiana attraverso cui imparare a passare dal semplice desiderio di seguire Cristo all'imitazione dei suoi stessi sentimenti, donandosi nell'amore del prossimo e praticando gradualmente quella salutare "rottura" tra le opere delle tenebre e del male e la luce di Cristo; la partecipazione alla vita liturgica; l'unità e la connessione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.



SECONDA PARTE: OBIETTIVI E FINALITÀ



Il progetto diocesano “*Iniziazione cristiana in e con la famiglia*” vuole essere un valido strumento per l'iniziazione cristiana dei più piccoli, ponendo come punto di forza un modello di catechesi primariamente esperienziale. Si tratta di un **cammino di fede esistenziale**, saldamente introdotto nella vita dei ragazzi, che porta ad una graduale maturazione di atteggiamenti evangelici e di una mentalità di fede attraverso il tirocinio e l'esercizio di azioni e atti capaci di incarnare il messaggio evangelico.

Allo stesso tempo esso è **destinato alle famiglie dei ragazzi**, chiamate ad intraprendere un cammino che ha un duplice obiettivo:

- ☞ *coinvolgerle* nella comunità di credenti in modo tale che, con i loro figli, siano presenti e sostenute quotidianamente nella vita cristiana, celebrando i sacramenti, approfondendo la Parola e testimoniando la carità nella professione e nella società;
- ☞ *abilitarle* a rendere la propria famiglia un luogo dove si fa comunione non solo fisicamente, umanamente e socialmente, ma anche cristianamente: cioè un luogo dove si parla di Cristo, lo si prega insieme, si vivono i valori evangelici trasmessi dalla comunità cristiana.

Il progetto quindi vuole aiutare i ragazzi e coinvolgere le famiglie, in vista di una ricostituzione del tessuto comunitario, per una più piena coscienza dell'identità del cristiano che vive e alimenta di continuo la sua fede dentro la Comunità cristiana.

1. Il primo e fondamentale obiettivo: incontriamo Gesù!

Nella Nota Pastorale “*Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*” (2004), al n. 6, i nostri Vescovi ci ricordavano:



«Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di *un rinnovato primo annuncio della fede*. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali».

Inoltre Papa Francesco afferma che davanti alle famiglie e in mezzo a loro, deve sempre e nuovamente risuonare **il primo annuncio**, perché

«tutta la formazione cristiana è, prima di tutto, l'approfondimento del *kerygma*» (EG 165).



La CEI, preoccupata per i dati dell'attuale cristianizzazione e constatando la perdita della trasmissione della fede in molte famiglie, ha proposto un vero e proprio itinerario di iniziazione cristiana per i ragazzi da 7 a 14 anni con le loro famiglie, proponendo lo svincolo del cammino verso la fede da scadenze e obblighi scolastici e tradizioni sociali per farlo diventare un vero cammino di tipo catecumenale.

Questo perché non bisogna mai dimenticare che **fondamento della vita cristiana è Gesù Cristo**: alla base del cammino sta il Kerygma, il “primo annuncio”. È Gesù che dobbiamo raccontare e per farlo occorre mettersi in ascolto della sua Parola, per crescere sempre più nella vita cristiana. Da Lui dipendono il nostro modo di accostarci al Padre, il nostro modo di vivere la chiesa e l'impegno quotidiano, sia in famiglia che nella società. Prima dei Sacramenti, dobbiamo annunciare Gesù Cristo; prima di farli venire a Messa, bisogna aiutarli a celebrarla con Gesù per la salvezza del mondo. L'unico motivo determinante per diventare cristiani è Gesù, e il desiderio di metterlo a fondamento della vita.

2. Il compito essenziale della famiglia

Nel cammino di ispirazione catecumenale ha un posto privilegiato la famiglia: nel “gruppo catecumenale”, infatti, ci sono non solo i ragazzi che cominciano, bensì anche i genitori o un membro della famiglia (per esempio qualcuno dei nonni) che garantisce l'accompagnamento quotidiano e vitale per la crescita nella fede. Raggiungere, coinvolgere, accompagnare, ri-appassionare alla fede le famiglie delle nostre Comunità, è un altro obiettivo che ci si prefigge in questo itinerario.

Il cammino deve necessariamente coinvolgere in maniera attiva i genitori e la famiglia, la quale comincia – o riprende a vivere – la vita cristiana al suo interno, e può così annunciare e trasmettere – a sua volta – la fede ai figli, partecipando in modo consapevole e libero alla vita comunitaria della parrocchia. La famiglia si rivela per lo più assente nella catechesi, non interessata e distratta, va perciò stimolata e accompagnata, “*non la famiglia in aiuto dei catechisti, ma i catechisti in aiuto alla famiglia*”¹.



¹ A. FONTANA - M. CUSINO, *Progetto Emmaus, Catecumenato. Il cammino per diventare cristiani, 1. Il tempo della prima evangelizzazione*, Editrice Elledici, Leumann Torino 2006.

Sappiamo molto bene che la fede non è mai nata da lezioni di catechismo, ma da relazioni vissute nell'orizzonte della testimonianza. Il ruolo di iniziazione alla fede della famiglia è primariamente quello quotidiano, non strutturato come un incontro di catechesi. La fede passa dai rapporti, dai fatti di ogni giorno letti in ottica di grazia e di gratitudine, dagli eventi familiari gioiosi e dolorosi interpretati come eventi abitati dalla presenza del Signore, dal modo di leggere quello che succede nel mondo, dalla logica con la quale ci si relaziona, si utilizzano le risorse, ci si rapporta con chi è diverso, si maturano atteggiamenti di solidarietà.



D'altro canto, la famiglia può anche divenire un luogo nel quale i genitori danno esplicitamente voce alla fede e creano momenti formativi per la famiglia. Su questo punto la famiglia e la parrocchia possono trovare un terreno di reciproco sostegno e il compito della catechesi tradizionale può diventare di assistenza ai genitori stessi senza delegare in toto ad essi il compito catechistico.

Le nuove esperienze vanno in questa direzione. Questo duplice livello di educazione alla fede dovrà essere salvaguardato, sapendo che il livello esplicitamente catechistico non può reggere se non è sostenuto, preceduto ed accompagnato da un'iniziazione alla fede quotidiana e familiare.

È questa la strada perché comunità e famiglia ridiventino, senza confondersi, i *due grembi privilegiati dell'iniziazione alla fede*.



La comunità cristiana chiede ai genitori di accompagnare i propri figli nel cammino di fede, offrendo ad essi la possibilità di un itinerario comunitario, in modo tale che la famiglia cristiana ritorni ad essere il luogo privilegiato della trasmissione della fede. Lo chiedono anche i vescovi italiani, quando affermano che «la parrocchia deve offrire ai genitori gli elementi essenziali che li aiutino a fornire ai figli l'alfabeto cristiano. Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato iter di formazione, parallelo a quello dei figli»².

Tutto ciò darà vita, attraverso il cammino intrapreso nel tempo, ad un percorso di catechesi *con – nella – della* famiglia:



- ☞ *catechesi con la famiglia*: rivolta ai genitori in occasione del percorso esperienziale; per un approfondimento sistematico e integrale della fede; per uno sviluppo della missione e della testimonianza della famiglia;
- ☞ *catechesi nella famiglia*: ponendo l'accento sull'ambiente domestico come “luogo favorevole” per il germogliare e il crescere della fede, come centro di irradiazione del Vangelo e come punto di accoglienza per tutti;

² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (Maggio 2004), n. 7.

☞ *catechesi della famiglia*: con l'assunzione in proprio della responsabilità di esercitare il magistero della Parola e della vita da parte dei genitori nei confronti dei figli.

L'itinerario di ispirazione catecumenale, che riguarda ogni Battezzato e lo coinvolgerà dall'inizio alla fine della sua esistenza, può offrire concretamente a tutti la possibilità di crescere in una "fede adulta":

- dimostrando loro la nostra *cordialità*
- *accogliendoli con benevolenza*, (senza giudicarli, qualora la loro famiglia dovesse essere "irregolare", senza alzare muri se si disinteressano della fede cristiana: ricordiamoci che li abbiamo formati noi così!)
- *senza rigorismo, né lassismo*: il rifiuto radicale o l'accettazione indiscriminata sono contrari agli obiettivi della pastorale e rispettivamente, corrono il pericolo di spegnere la debole fiamma della fede o di falsificare il sacramento
- *dedicando del tempo per ascoltarli* (invece che per farci ascoltare)
- *avendo a cuore i loro problemi* (prima di chiedere che ci aiutino a risolvere i nostri)
- *tessendo rapporti di amicizia* (piuttosto che imponendo dei regolamenti)
- *mettendosi al loro servizio* per aiutarli a svolgere il loro ruolo primario di educatori, per ripristinare la trasmissione della fede nelle famiglie, per aiutarli a riappropriarsi di una vita cristiana in famiglia (l'educazione cristiana compete prima alla famiglia, poi a noi)
- *approfondendo la fede* dei genitori in funzione dei figli. La domanda dei Sacramenti diventa cura della fede dei figli e la cura per i figli approda alla cura di sé
- *creando momenti formativi per la famiglia*, in seno alla comunità parrocchiale che ha il compito di assisterli in complementarietà con il sacerdote e i catechisti: l'obiettivo non è quello di aumentare le esigenze, ma di migliorare le offerte, promuovere mezzi e servizi adeguati alle necessità e sensibilità dei soggetti che si sostengono, confrontano e aiutano a vicenda
- *realizzando luoghi di fraternità sincera*, nei quali si coltivi il rispetto per le scelte di ciascuno



3. Con una metodologia appropriata

Il nostro progetto, che propone un modello di catechesi esperienziale, si avvale di diversi strumenti e di una metodologia appropriata che valorizza la “persona” (ragazzi e famiglie).



Valutando le diverse proposte già esistenti in Italia, abbiamo deciso di appoggiarci all'itinerario “*La Via*”³, che traccia un percorso attraverso sei luoghi biblici che i ragazzi insieme alle loro famiglie faranno proprio. Le “Guide” che vi fanno riferimento nascono dall'esperienza sul campo e dall'attenzione agli orientamenti dell'episcopato italiano per il decennio che stiamo vivendo. I contenuti sono flessibili e adattabili. Il riferimento ai Catechismi CEI è esplicitamente indicato in modo da favorirne l'utilizzo.



“La Via” offre la possibilità di avere

- una *guida* per l'équipe di catechisti
- un *sussidio* di supporto per le famiglie
- un *testo* di riferimento affidato ai parroci per lo sviluppo dei momenti liturgici.

Dentro il quadro dell'itinerario di tipo catecumenale, c'è spazio anche per applicare tutti gli aspetti metodologici più efficaci, che già negli anni passati sono stati sperimentati dalle nostre Comunità: dalla “catechesi attiva” alla “catechesi familiare” e alla “catechesi esperienziale”. Sono tutte sottolineature importanti per dare efficacia all'itinerario, nell'obiettivo di far diventare cristiani i fanciulli e le loro famiglie e di trasmettere la fede cristiana oggi.

Chiaramente, il nostro *linguaggio* va aggiustato! Termini come “corsi di preparazione”, “scuola di catechismo”, “maestro catechista”, “aula di catechismo”, “programma da svolgere”, ecc., vanno abbandonati e convertiti in “cammino di fede per la vita cristiana”.



A seguire i ragazzi e le loro famiglie non ci sarà più la singola figura del catechista ma una *équipe* di persone (coppie, famiglie, catechisti, animatori) che si porranno accanto, quali testimoni della fede, per accompagnare questi fratelli.



Il catechista assume, infatti, un nuovo ruolo all'interno del gruppo dell'iniziazione cristiana: si occupa dei ragazzi, ma anche dei genitori; lavora in équipe con almeno un'altro catechista; è il punto di riferimento per il cammino del gruppo che accompagna in tutte le sue tappe fino alla mistagogia, fino all'inserimento nella comunità cristiana; fa anche da

³ *Percorso di iniziazione cristiana di ispirazione catecumenale “La Via”*. A cura degli Uffici Catechistici Diocesani di Brescia, Genova e Venezia. San Paolo 2011.

tramite con la comunità stessa coinvolgendola nel cammino intrapreso... il suo nome è **accompagnatore**. Infatti, imitando lo spirito di Gesù sulla strada di Emmaus il catechista “si accosta e cammina con loro” per accompagnare ciascuno a far ritorno nella comunità che annuncia il Risorto. Non insegna soltanto, ma testimonia; non lavora solo lui, ma fa lavorare gli altri, coinvolgendoli. Il catechista è figura a cui fare riferimento per accompagnare alla scoperta della vita cristiana e alla riscoperta dell'appartenenza alla comunità.

A livello strettamente metodologico l'incontro viene strutturato essenzialmente attraverso tre momenti: una *fase espressiva* (durante la quale si condivide la propria esperienza in gruppo), una *fase contenutistica* (durante la quale vengono proposti i contenuti della fede perché li si faccia propri) e una *fase riespressiva* (per interiorizzare quanto si è appreso e trasformarlo in scelte operative).



4. Un cammino comune con diverse tappe

L'itinerario è costruito non in vista di un'età né di una classe frequentata dai ragazzi in cui è stabilito che tutti celebrino la Prima Comunione o la Cresima: essendo un itinerario per diventare cristiani, si può cominciare a qualsiasi età, può avere esiti diversi che non dipendono dall'età, ma dalla **maturazione di atteggiamenti e comportamenti cristiani**, oggettivamente verificabili (abitudine alla preghiera, all'ascolto del Vangelo, alla solidarietà, al perdono reciproco, ecc.). Il diritto al sacramento non viene dall'età, ma dall'appartenenza alla comunità cristiana.



Alla base di questo cammino è posto il criterio della **gradualità progressiva**, seguendo una logica che aiuta a diventare discepoli di Cristo: dal primo incontro con Lui (il primo annuncio: *chi è Gesù?*), attraverso la scoperta della storia della salvezza di cui Gesù è il compimento per lasciarsi coinvolgere in essa, fino alla risposta quotidiana da dare all'amore del Padre che si manifesta nel suo disegno e nella nostra vita, entrando così attraverso i Sacramenti nella vita nuova donata dallo Spirito e vissuta aggregandosi alla comunità parrocchiale che ci sosterrà sempre nel nostro cammino, al di là dell'iniziazione, quando sarà terminata.



Secondo l'ispirazione catecumenale il percorso, dunque, è strutturato in tre tempi:

- la *prima evangelizzazione*
- il *catecumenato* (al termine del quale avviene la celebrazione dei sacramenti),
- la *mistagogia*.



Esso è lineare e non ciclico: gli elementi centrali della fede sono distribuiti in modo progressivo lungo gli anni e non vengono ripetuti ogni anno. Tale scelta non ha portato ad accantonare il progetto catechistico italiano nei suoi contenuti, ma a rileggerli secondo un criterio differente da quello per cui essi sono stati formulati, quando cioè la fede era un presupposto per la catechesi. Oggi, invece, vogliamo che la catechesi susciti la fede.

1. Primo Annuncio (non meno di un anno)

È il tempo della prima evangelizzazione che coinvolgerà i ragazzi di 7 anni insieme alle loro famiglie. In questo tempo, mentre i ragazzi sono aiutati ad entrare nella logica del cammino in “gruppo” (conoscenza), le famiglie saranno primariamente interpellate nella logica del “primo o secondo annuncio”.



2. Catecumenato prima – seconda – terza – quarta fase

È il tempo della crescita nella fede (da 8 a 11 anni), e verrà attuato dai ragazzi che si incontreranno settimanalmente per il momento di catechesi, e dalle famiglie che, mensilmente, accompagnati dall'equipe di catechisti, verranno aiutati ad entrare nell'itinerario percorso in quel mese dai loro ragazzi. Il Catecumenato si esprime in quattro fasi, e ogni fase è scandita da un percorso specifico, da momenti esperienziali, da “consegne” e momenti liturgici che legano il gruppo alla Comunità. Al termine della seconda fase i ragazzi vivranno il Sacramento della Riconciliazione e, al compimento della quarta fase, nel tempo pasquale, i ragazzi riceveranno i Sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia.



3. Tempo della Mistagogia

È il tempo vissuto dai ragazzi con le loro famiglie, susseguente alla celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana (12 anni), durante il quale consolidare l'appartenenza alla comunità credente, interrogandosi sul significato e sulle conseguenze dei doni ricevuti.



CONCLUSIONE



L'ispirazione catecumenale può giovare davvero al rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana dei bambini e dei ragazzi nella misura in cui il suo apporto viene composto con quello della prospettiva educativa, che riguarda la maturazione dei ragazzi nella fede.

Coinvolgere nel processo di iniziazione i genitori stessi e più largamente tutta la famiglia, tende a superare la delega dell'educazione alla fede ai catechisti e, in misure diverse, di renderne partecipi i genitori.

La Comunità parrocchiale deve diventare un aiuto, un supporto, un luogo di verifica e di accoglienza della fede. In sostanza si tratta di passare dal catechismo come responsabilità della parrocchia nella persona dei catechisti, all'annuncio della fede come impegno in primo luogo delle famiglie con il sostegno di tutta la comunità cristiana.

Non si tratta, quindi, di ripensare solo alcuni Sacramenti - appunto quelli dell'Iniziazione cristiana - ma di valorizzare il cammino della vita cristiana in funzione della crescita e della maturazione della fede. Così come non si può pensare di cambiare esclusivamente la modalità di fare catechesi, ma di rivalutare tutta la pastorale parrocchiale in chiave catecumenale.

In questo senso il cammino catechetico e di evangelizzazione si dovrà necessariamente intersecare con le altre dimensioni della pastorale, soprattutto la dimensione matrimoniale e familiare, la pastorale giovanile e scolastica, la dimensione liturgica e celebrativa, la testimonianza della carità.